

# COMUNITÀ

## L'analisi

# Pil e ambiente: quanto vale la natura



**Gianfranco Bologna**  
Direttore scientifico del Wwf Italia

SEGUE DALLA PRIMA

A volte, continua Smith, «il potere di acquistare altri beni che il possesso di quell'oggetto comporta. L'uno può essere chiamato "valore d'uso", l'altro "valore di scambio". Le cose che hanno il maggior valore d'uso hanno spesso poco o nessun valore di scambio; e, al contrario, quelle che hanno maggior valore di scambio hanno spesso poco o nessun valore d'uso. Nulla è più utile dell'acqua, ma difficilmente con essa si comprerà qualcosa, difficilmente se ne può avere qualcosa in cambio. Un diamante, al contrario, ha difficilmente qualche valore d'uso, ma in cambio di esso si può ottenere una grandissima quantità di altri beni».

L'economia, sin dalla sua nascita, ha ragionato molto sulla natura del valore ma non lo ha fatto sul valore della natura. E, paradossalmente, la natura costituisce la base di ogni attività economica. Purtroppo non abbiamo messo al centro dei processi economici il capitale fondamentale che ci consente di perseguire benessere e sviluppo e cioè il capitale naturale, costituito dalla straordinaria ricchezza della natura e della vita sul nostro pianeta, grazie al quale la specie umana vive.

Non abbiamo sin qui fornito un valore ai sistemi idrici, alla rigenerazione del suolo, alla composizione chimica dell'atmosfera, alla ricchezza della biodiversità, al ciclo del carbonio, dell'azoto, del fosforo, alla fotosintesi, solo per fare qualche esempio. Invece abbiamo perseguito modelli di sviluppo socio-economico che si sono basati sulla crescita continua degli stock e dei flussi di materia ed energia, sempre di più sottratti ai sistemi naturali e trasferiti ai nostri sistemi socio-economici, provocando la distruzione di interi ambienti naturali e della biodiversità e l'insorgere di un inquinamento diffuso di aria, suolo e acque.

Risultato: le nostre società presentano livelli di deficit nei confronti dei sistemi naturali di gran lunga superiori ai livelli di deficit dovuti all'attuale crisi economica finanziaria e registrati nelle contabilità economiche di numerosi Paesi. I deficit economici riguardano un sistema di regole e di norme costruite dalla cultura umana e, come tali, modificabili, mentre i deficit ecologici riguardano una dilapidazione materiale ed energetica che sorpassa le capacità biosfere rigenerative e ricettive dei sistemi naturali alla quale sembra ormai quasi impossibile porre rimedio.

Non possiamo avere un futuro vivibile se non saremo capaci di cambiare registro e trovare finalmente il modo di dare un valore alla natura e di riuscire a vivere in armonia con essa. Nel momento in cui si traccia il corretto confine delle dimensioni ambientali intorno all'economia si riconosce l'evidente realtà

che l'economia non può continuare a espandersi per sempre. Essa non è il sistema in cui viviamo, ma solo un sottosistema del grande ecosistema globale della Terra e come tale deve essere considerato.

Questo tema dovrebbe essere al primo punto dell'agenda politica internazionale e dei governi di tutto il mondo. Come possiamo avere un futuro vivibile se distruggiamo la base stessa della nostra esistenza?

Negli ultimi anni sono stati prodotti autorevolissimi rapporti internazionali, sotto l'egida delle Nazioni Unite, come il Millennium Ecosystem Assessment (Mea) e il Teeb (The Economics of Ecosystems and Biodiversity) che hanno chiaramente fatto il punto su questa problematica cruciale per la sostenibilità del futuro dell'intera umanità sulla Terra, fornendo analisi e proposte concrete. Purtroppo la visione dominante della cultura della crescita economica costituisce ancora la convinzione indiscussa di tantissimi politici, dei ministri economici, dei mercati azionari, delle imprese e dei centri finanziari e commerciali di tutto il mondo perché la rapidità dello sviluppo demografico e la creazione di un'economia basata sul consumo hanno fatto sembrare indispensabile tale crescita.

Ma «crescita» (ossia economia più grande) non è necessariamente sinonimo di «sviluppo» (ossia economia migliore): l'espansione della produzione economica globale pro capite, più che quintuplicata tra il 1900 ed oggi, ha provocato il più forte degrado ambientale della storia umana e ha coinciso con l'aggravarsi di una diffusa povertà di massa.

Dagli inizi degli anni Novanta il Wwf, insieme al Parlamento europeo, alla Commissione europea, all'Ocse e al Club di Roma, ha lanciato un ampio pro-

gramma di approfondimento e di iniziativa politica dal titolo «Beyond Gdp» (andare oltre il Pil), che ha portato, tra l'altro, all'apposita comunicazione della Commissione del 2009 «Non solo Pil: misurare il progresso in un mondo in cambiamento» dove si riconosce la necessità di rafforzare gli indicatori esistenti con dati che incorporino gli aspetti ambientali e sociali in grado di mettere a disposizione una capacità politica più coerente e comprensiva della realtà.

Nel 1996 il Wwf ha reso noto uno studio pionieristico in collaborazione con la Fondazione Eni Enrico Mattei che ha riconsiderato il Pil italiano dal 1960 al 1990, secondo un noto indice correttivo definito Ribes (Ricostruzione dell'Indice di Benessere Economico Sostenibile). Dalla ricerca si è evidenziato un discostamento del Ribes dal Pil negli anni Sessanta. Negli anni Settanta e Ottanta il Ribes restava del 30-40% inferiore al Pil (nel 1990 un milione di lire di Pil italiano valeva 620.000 lire in termini di benessere economico sostenibile).

La presentazione di questi dati diede il via ad una serie di proposte di legge sulla contabilità ambientale che, in tutti questi anni, non hanno mai visto l'approvazione definitiva (nel 2007 il governo Prodi approvò un disegno di legge delega in materia di contabilità ambientale che non terminò la sua strada a causa dell'anticipata chiusura della legislatura).

Oggi la comunità internazionale, attraverso la Divisione statistica delle Nazioni Unite, ha approvato un sistema di contabilità ambientale-economica, come standard statistico internazionale da adottare nei sistemi di contabilità nazionale. Dobbiamo capirlo: la nostra vera legge di stabilità è dare finalmente valore al capitale naturale.

## Il commento

# L'insulto di Maradona ultimo calcio all'onestà



**Alberto Crespi**

SEGUE DALLA PRIMA

Oggi, parafrasando Godard, dovremmo chiederci: perché amiamo Maradona quando segna un gol dribblando sei inglesi o vince due scudetti a Napoli, e lo odiamo quando segna a quegli stessi inglesi un gol di mano dando il merito a Dio o appoggia la stessa mano sull'incauvo del gomito (un gesto che ha sicuramente imparato in Italia) facendosi beffe del fisco italiano?

Diego Armando Maradona, come John Wayne, è un eroe dalle molte facce: alcune magnifiche, altre detestabili. Quella dell'altra sera a *Che tempo che fa* è detestabile. Naturalmente i suoi argomenti sono risibili: come può affermare che lui non sa nulla dei 39 milioni di euro che il fisco reclama da lui, perché - parole sue - «i contratti li hanno firmati Coppola e Ferlaino»? È abbastanza comune che gli evasori fiscali diano la colpa al loro commercialista, a parte uno - indovinate il nome - che accusa le toghe rosse. Sempre al programma di Fabio Fazio, Maradona ha affermato più di una volta: «Non sono un evasore». Benissimo: lo dimostri. Una risposta con il gesto dell'ombrello non è degna di una persona civile, in un contesto civile. Ma. C'è un «ma». Anzi, ci sono due «ma». Grossi. E riguardano entrambi il contesto.

Primo «ma». Abbiamo rivisto in rete l'intervista andata in onda su Rai3 e il «contesto», appunto, è imbarazzante. Fazio e Gianni Minà, antico amico ed esecutore di Maradona, sembrano quasi commossi di fronte al suo elegantissimo gesto. Minà giunge ad augurargli che i suoi avvocati vincano la causa contro Equitalia. Da un punto di vista umano possiamo augurarglielo anche noi, come è giusto augurare ad ogni imputato la possibilità di dimostrarsi innocente. Ma un conto è farlo su un piano privato, un conto è farlo all'interno di una trasmissione del servizio pubblico pagato dai contribuenti (e questo vale anche per i compensi di Fazio). I suddetti 39 milioni, se sono dovuti al fisco e se Maradona non li pagherà, verranno compensati dalle tasse di qualcun altro. Indovinate un po' di chi.

Secondo «ma». Cercando su youtube il filmato, abbiamo potuto curiosare in alcuni forum su internet che commentano la performance di Maradona. Beh, amici e compagni, attenzione: è una lettura agghiacciante e illuminante su cosa sta diventando questo Paese. Possiamo anche metterci robuste fette di mortadella sugli occhi e sperare che solo gli ultrà del Napoli siano intervenuti in questi forum, ma la verità è che il 90% dei commenti è dalla parte del calciatore, con frasi assolutamente irripetibili rivolte non solo a Equitalia, ma anche a chi - come Fassina - ha stigmatizzato il suo comportamento. Ma sarebbe puerile stupirsi: questo è lo stesso Paese in cui un ex primo ministro, condannato per evasione fiscale, sembra salire nei sondaggi non nonostante la condanna, ma probabilmente proprio grazie alla condanna. È abbastanza ovvio che, se si facesse un referendum nei vicoli di Napoli su chi è più simpatico, Maradona o Equitalia, le risposte andrebbero al 100% in una sola direzione. Le tasse non sono simpatiche ma in un Paese civile vanno pagate. L'Italia forse è ancora un Paese civile (non ci giureremo), ma è anche un Paese in cui chi evade il fisco è un simpatico scavezzacollo o, addirittura, un eroe. Non per tutti, certo. Ma per molti.

## Maramotti



## Il commento

# Ma la mafia non aspetta



**Santo Della Volpe**

SEGUE DALLA PRIMA

E anche di una difficoltà a comprendere quale è la reale situazione di penetrazione delle mafie nell'economia, nel controllo del territorio che ormai sta superando quella che Sciascia aveva identificato come «la linea della palma», cioè l'espansione da Sud verso il Nord Italia delle varie forme di organizzazione mafiosa. Ormai quella «linea» è salita al punto da raggiungere e superare i confini nazionali.

Basti pensare alla maxi-operazione dell'Europol, della Direzione nazionale antimafia e dei Ros dei carabinieri che ieri a Pescara ha scoperto un vasto commercio di stupefacenti sull'asse balcanico. Per non parlare dell'arresto a luglio in Colombia di quel personaggio

chiamato «l'Escobar della 'ndrangheta», Roberto Panunzi, che ogni mese, secondo le indagini delle polizie internazionali, faceva arrivare dal Sud America in Europa due tonnellate di cocaina pura, coprendo le città di coca per milioni e milioni di euro. Soldi ampiamente riciclati in Italia, dalla Calabria alle piazze finanziarie del Nord Italia sino alle Borse di tutto il mondo, invadendo di soldi sporchi la finanza pulita, laddove si centrifuga tutto in «lavatrici» che fanno ricomparire potenti flussi di denaro in una economia stressata ed in crisi.

Tutto questo pericoloso flusso di affari e soldi sporchi corrompe alle radici le società, rischia di cambiare la cultura, la politica, le regole di convivenza civile. E sono le istituzioni l'unico baluardo diffuso che possono e devono sminare il terreno da queste bombe sporche e conflittuali: da sole le forze di polizia e la magistratura non possono farcela, perché per battere le mafie ci vuole una vera cultura della legalità, che comincia dagli investimenti economici per sviluppare l'economia pulita, sino alla scuola e alla cultura. È la politica che, con le sue scelte, può e deve combattere le illegalità e diffondere la legalità, con l'aiuto di chi deve arrestare i criminali e fermare i traffici con le indagini e le inchieste. È il ruolo e compito del governo e del parlamento.

Ma un parlamento che in sei mesi non riesce a far funzionare uno strumento come la Commissione Antimafia, il segnale più forte di indagine e di presenza dello Stato, manda al Paese un pessimo segnale di irresponsabilità politica. Denota una sottovalutazione che non aiuta chi ogni giorno si batte per la legalità e contro

la corruzione, l'usura, le intimidazioni del racket, rischia di isolare chi ha costruito, ad esempio, cooperative di lavoro o servizi sociali nei beni confiscati ai mafiosi e ritornati alla collettività.

Un esempio lampante ci arriva in questi giorni dalla cosiddetta «terra dei Fuochi» dove i cittadini hanno preso la forza di tornare in strada per chiedere le bonifiche dai rifiuti velenosi e cancerogeni sotterrati dalla camorra. Ma da quella terra arrivano anche le segnalazioni preoccupate di amministrazioni comunali e Procure che vedono i camorristi, quegli stessi che hanno guadagnato milioni di euro sotterrando i rifiuti tossici, interessati ad entrare nel business delle bonifiche. Quale occasione e necessità migliore da parte di una commissione parlamentare Antimafia per agire subito ed avviare una seria indagine che blocchi questi tentativi di lucrare sulla pelle delle persone che oltre ai morti per cancro, rischiano di subire la beffa di bonifiche assegnate a camorristi, per di più inadeguati ad una vera e definitiva pulizia di quelle terre?

Ed allora che si arrivi in fretta a scegliere presidenti e vicepresidenti. Si faccia funzionare a pieno questa fondamentale commissione in nome della legalità richiesta da milioni di italiani. In Parlamento e dentro la stessa commissione, ci sono persone che hanno le caratteristiche di pulizia, onestà, competenze politiche in grado di formare un ufficio di presidenza che possa far partire il lavoro di indagine e di presenza dello Stato sul territorio, partendo da quei politici che sono stati eletti per ridare speranza all'Italia.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Melli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 21 ottobre 2013 è stata di 77.601 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi Spa"** - via Bettola 18 - 20092 - Cimisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012